

## **Màzal Tov. L'astrologia nella tradizione ebraico-cabbalistica**

Sergio Magaldi

### *Introduzione*

Sprezzata nelle Accademie, riguardata con sospetto persino nei 'circoli esoterici', l'astrologia non è tuttavia lo spettro inquietante che si aggira nella cultura occidentale.<sup>1</sup> Al contrario! Presente in carne e ossa manifesta sempre più una vocazione 'serenatrice', socializzante e *mediatica*: dai salotti privati ai *talk show* televisivi passando per la carta stampata di rotocalchi e quotidiani di ogni tendenza e celebrando oggi più che mai il proprio dominio nelle molteplici rubriche *on line* e sui telefoni *cellulari*. Né vale parlarne come di una *moda* risorgente, perché l'astrologia non è stata mai veramente estranea alla cultura occidentale. In passato, al centro di grandi dispute nelle religioni e tra gli spiriti eccelsi divisi in fautori e detrattori,<sup>2</sup> oggi relegata al silenzio sprezzante della dottrina e resa un gioco per tutti i cervelli e per tutte le borse, ignorando Pietro Pomponazzi<sup>3</sup> che insinua trattarsi forse del gioco di Dio.

Come si spiega allora la rimozione che la cultura occidentale fa dell'astrologia? Non è mia intenzione sciogliere l'enigma, d'altra parte per rispondere a questo interrogativo occorrerebbe almeno un trattato. Mi basti individuare qui, per così dire, alcune direttrici fondamentali: l'astrologia residuo del paganesimo antico, la fatalità dei suoi assiomi contrasta con la libertà dell'uomo e con l'onnipotenza di Dio, il mancato fondamento epistemologico delle sue leggi e dei suoi risultati. Ciascuna di queste asserzioni, nel corso del tempo, è stata ampiamente vagliata e talora, dai fautori moderati e non dell'astrologia, addirittura falsificata. Persino la Bibbia –si è detto– distingue tra idolatria astrologica e astrologia che manifesta, sottoforma di segni, l'onnipotenza divina. Quanto alla fatalità, si tratta di una concezione legata allo stoicismo,<sup>4</sup> mentre si viene sempre più affermando l'idea che 'gli astri inclinano ma non necessitano' e addirittura che 'l'uomo saggio domina le stelle'. Si è infine tentato di fare dell'astrologia una scienza sperimentale,<sup>5</sup> neotolemaica e/o neostoica, col risultato spesso di perdere, dell'antica *arte dei Caldei*, la dimensione intuitiva e di rinunciare ad una ricerca molto più complessa che, per esempio, combina il destino individuale con quello dei membri di una stessa famiglia.<sup>6</sup>

La scienza e le grandi religioni monoteistiche hanno combattuto nell'astrologia la presunta vocazione a farsi scienza e religione, e anche se singoli scienziati e teologi ne hanno subito talora il fascino, nemmeno tanto discreto, la posizione ufficiale di tutte le chiese è stata sempre quella della condanna. Ma, per uno strano paradosso, è potuto accadere che la più antica delle religioni monoteistiche finisse addirittura per essere influenzata dall'astrologia, né la cosa appare tanto

---

<sup>1</sup> 'Uno spettro ci inquieta: lo spettro dell'astrologia.' Così, polemicamente, esordisce Ornella Pompeo Faracovi nel suo pregevole *Scritto negli astri. L'astrologia nella cultura dell'Occidente*, Marsilio, Milano, 1996, p.13

<sup>2</sup> Cfr., oltre al cit. *Scritto negli astri...*, le note bibliografiche contenute in fondo al volume, pp.281-288. Di notevole interesse: E. Garin, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Laterza, Bari, 1976

<sup>3</sup> Pietro Pomponazzi (1462-1525) medico e filosofo nato a Mantova. Pubblicò nel 1516 il *Tractatus de immortalitate animae*, nel quale, sulla scia di Aristotele e di Alessandro di Afrodisia, negava l'immortalità dell'anima. Pur condannando la magia superstiziosa, difese l'astrologia naturale sino al punto di sostenere, nel *De fato, libero arbitrio, praedestinatione et providentia Dei*, le tesi dello stoicismo circa l'ineluttabilità del fato, governato dalle stelle.

<sup>4</sup> Scuola filosofica di età ellenistica fondata intorno al 300 a. C. da Zenone di Cizio presso un portico (*stoà* in greco). Per gli stoici, una ragione divina governa il cosmo secondo un ordine necessario e perfetto.

<sup>5</sup> In questo senso il tentativo operato dal medico tedesco H.Freiherr Von Klockler e dai ricercatori della rivista *Sterne und Mensch*, fondata a Lipsia nel 1925.

<sup>6</sup> Cfr. L.Greene, *Astrologia e Destino*, trad.it., Armenia, Milano, 1995, cap.4, pp.98-132.

sorprendente: non è Abramo, il padre dell'ebraismo, della città di *Ur* dei Caldei? <sup>7</sup> E 'l'astrologia era grande nel suo cuore' commenta il rabbino Salomon Thein. <sup>8</sup>

## *La Torah scritta*

Nel *Pentateuco* <sup>9</sup> il riferimento più importante è in quei noti versetti del *Genesi* (15:5-6) in cui Dio rassicura Abramo che negli astri aveva visto la mancanza di discendenza:

*“Lo fece uscire all'aperto e gli disse: ‘Osserva il cielo e conta le stelle, se puoi contarle. E soggiunse: così numerosa sarà la tua discendenza’. Egli ebbe fiducia nel Signore che gliela ascrisse a merito”*

Nel successivo versetto si consuma il definitivo distacco dall'astrologia: *“... Io sono il Signore, io ti ho fatto uscire da Ur, città dei Caldei, per darti questa terra”* (15:7). La terra promessa è la terra di Israele dove le leggi dell'astrologia sono *superate* dalla Legge del Signore. Distacco, dunque, superamento ma non rifiuto dell'astrologia e, anzi, da questo momento si aprirà una polemica in seno all'ebraismo: solo Israele si sottrae all'influenza degli astri (*Ein mazal le Israel*), non altrettanto possono tutte le altre nazioni. Pure, in questa separatezza dichiarata del 'popolo eletto', che tanti argomenti di comodo ha fornito all'antisemitismo, si può cogliere una legge universale. Non si tratta di credere o non credere nell'astrologia, argomento in sé futile e privo di interesse, ma di riconoscere che *al di sopra* dei pianeti, degli astri e delle sfere rotanti nel cosmo, c'è un principio 'sottile' che governa l'universo e che a chiunque è dato di uscire da Ur dei Caldei... a patto naturalmente che vi sia entrato una volta e abbia scrutato profondamente nei cieli. La Pompeo Faracovi assimila questa concezione all'esortazione contenuta negli *Oracoli Caldaici* di 'non aumentare il destino' (non creare altro *karma* direbbe un orientale) e anzi di oltrepassare la natura che del destino è l'interprete fatale. <sup>10</sup> Più ancora l'avvicina alle concezioni gnostiche ed ermetiche per le quali le ferree leggi degli astri governano i corpi ma non lo spirito. Scrive: *“La fatalità incombe sul mondo materiale, ma il popolo di Dio ne è immune; nella prospettiva del singolo, ciò significa che la pratica esemplare dei comandamenti (mitzvot) ha l'effetto di una forma di emancipazione dal destino, parallela, dunque, all'illuminazione degli gnostici e alle mistiche esperienze rigeneratrici degli ermetici.”* <sup>11</sup> Affermazione, questa, sicuramente non proponibile per lo gnosticismo che tanto rigidamente distingue tra spirito e materia e che può proporsi con molte perplessità nei confronti dell'ermetismo. Esseri a più piani, per i seguaci di Ermete, sul piano fisico gli uomini dipendono interamente dalle leggi planetarie e se non si esercita la libertà dei '*piani superiori*', si resta invischiati nella fatalità del '*piano astrale*'. Zosimo di Panopoli <sup>12</sup>, l'inventore

<sup>7</sup> Cfr. sui Caldei e l'astrologia, O. Pompeo Faracovi, *cit.*, nota 4, pp.25-26

<sup>8</sup> *cit.* in J. Halbronn, *Le mond juif et l'astrologie*, Arché, Milano, 1985, p.20. Circa l'influenza dell'astrologia sull'ebraismo *ibid.* pp. 8-25

<sup>9</sup> La *Torah* scritta si compone dei libri del *Pentateuco* (*Genesi o Bereshit, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio*). Inizia con la lettera **Bet** di *Bereshit* e termina con la lettera **Lamed** di *Israel* con cui si chiude il *Deuteronomio*. Insieme, le due lettere formano la parola *Lev* לֵב *cuore*, a indicare che la *vera conoscenza* della *Torah* è una *conoscenza del cuore* e non dell'intelletto, il che, naturalmente, non significa che la *Torah* non debba essere studiata, come invece raccomanda espressamente la tradizione ebraico-cabbalistica. *Lev* לֵב *cuore* ha valore numerico 32 come i trentadue sentieri dell'Albero della vita.

<sup>10</sup> Cfr. O. Pompeo Faracovi, *cit.*, p. 96

<sup>11</sup> *ibid.*, p. 97

<sup>12</sup> Zosimo nativo di Panopoli, città della Tebaide egizia dell'alto corso del Nilo, visse tra il III e il IV secolo d. C. . Padre dell'alchimia greca, fu definito dall'alchimista Olimpiodoro 'la corona dei filosofi, lingua feconda come l'Oceano, il nuovo interprete delle cose divine...' (cfr. *Zosimo di Panopoli, visioni e risvegli*, testi a cura di A. Tonelli, Coliseum editore, Milano, 1988, Introd., p.2 ). L'intento alchemico di Zosimo, presente in tutte le opere, è ben visibile nel trattato *sull'acqua divina*. Egli scrive (CAAG III 143,20 – 144,7): 'E' questo il mistero divino e supremo, l'oggetto delle ricerche. Questo è il Tutto. Da esso viene il Tutto e per mezzo di esso il Tutto è. Due nature, una sola essenza: l'una trascina l'altra, e l'una domina l'altra. Questa è l'acqua d'argento, la maschio-femmina che sempre fugge, attratta verso ciò che è proprio. E' l'acqua divina che tutti hanno ignorato. Non è facile contemplare la sua natura. Non è

dell'alchimia greca, interpretando la lezione di Ermete Trismegisto, si pone il problema se l'opera di trasformazione dell'uomo non cominci proprio con la trasformazione del proprio destino. Occorre cioè oltrepassare l'*Eimarméne*, la fatalità cosmica che governa la materia. Solo coloro che approfondiscono la conoscenza di sé, si liberano dalle catene della necessità astrologica e, al tempo stesso, ridestano la scintilla divina che è in loro. Tutti coloro -osserva ancora Zosimo, nel *Commentario alla lettera Omega*-<sup>13</sup> che subordinano l'inizio dell'*Opera* alla buona disposizione degli astri, individuando il *kairos* o momento opportuno, consacrano le proprie energie all'*Eimarméne* che governa il mondo corporeo, cioè proprio a quel mondo che dovrebbero trasformare per scoprire l'oro della condizione originaria. Costoro sono uomini senza intelletto, solo pupazzi nel corteo della Fatalità. Dal canto suo, l'uomo *pneumatico* o spirituale lascia che la Natura agisca secondo Necessità preoccupato solo della propria e dell'altrui trasformazione, né ritiene che conoscendo le cose spirituali (*asomata*) possa facilmente governare quelle materiali (*somata*) perché, al contrario, più egli si avvicina alla realtà noetica e all'Uno, più diventa incapace di intrattenersi con il mondo in cui regna l'*Eimarméne* e l'avvicendamento degli opposti. Ciò che l'uomo *pneumatico* scopre in questa ricerca è bensì l'uomo originario, l'*Adam-Theuth* della tradizione ebraico-egizia.

Come si vede, molti punti di contatto ma anche molte differenze: nell'ermetismo permane una sorta di dualismo anche se l'*iniziato* (l'uomo pneumatico) non se ne cura, nell'ebraismo, al contrario, lo spirito che fa uscire Abramo, l'*eletto*, da Ur dei Caldei è lo stesso spirito che muta le leggi della natura.

Concetti analoghi a quelli già espressi in *Genesi* 15:5-7, sono contenuti in un altro brano della *Torah*. Questa volta però in modo molto più esplicito e che non lascia adito a dubbi:

*“Guardatevi parimente, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna e le stelle, tutte le schiere celesti, di non traviarvi prostrandovi loro e servendoli, poiché il Signore tuo Dio li ha assegnati a tutti gli altri popoli che abitano sotto tutti i cieli; mentre il Signore prese voi e vi fece uscire dal crogiuolo del ferro, dall'Egitto perché foste per Lui un popolo Suo possesso speciale come siete oggi”*<sup>14</sup>

E' dunque ribadito il principio di *Ein mazal le Israel* e 'l'uscita dall'Egitto' prende qui il posto dell'uscita da Ur dei Caldei, nel senso cioè di un invito ad abbandonare comportamenti e leggi che regolano il destino di tutti le altre nazioni e di cui l'astrologia è certamente il simbolo più importante. Quel che mi preme sottolineare, tuttavia, è che neanche qui è negata la *verità* dell'astrologia, tant'è che tutti i popoli della terra ne sono sottoposti. Tutti, tranne il 'popolo eletto'. Ma anche ora l'apparente separatezza e faziosità addita la strada dell'universale: l'ebreo si affranca solo in quanto è parte di un popolo che esce da Ur dei Caldei e dall'Egitto, in quanto cioè si fa *iniziato* in un popolo di *iniziati*. Infine, la condanna dell'astrologia formulata nel passo biblico è in realtà la condanna dell'idolatria.

Altri passi della *Torah* non modificano i concetti già esposti: in *Levitico* 19:26 e ancora in *Deuteronomio* 18:10 si esprime la condanna di maghi e indovini che solo con una certa approssimazione possono essere assimilati agli astrologi.

## La Bibbia

In altri passi biblici, tuttavia, l'assimilazione è più esplicita. Così è in Isaia (47:13-15):  
*“... hai cercato fino a stancarti il consiglio degli indovini! Si presentino ora a salvarti quelli che osservano le stelle e consultano la mappa del cielo, per dirti ogni mese quello che accadrà. Essi*

---

metallo, né acqua che sempre scorre, né è un oggetto corporeo: non può essere dominata. E' il tutto in tutte le cose. Ha vita e spirito ed è distruggitrice. Chi intende queste parole, possiede l'oro'

<sup>13</sup> La lettera *Omega* è l'ultima lettera dell'alfabeto greco e in quanto tale rappresenta il termine estremo di espressione della materia. E' il *Saturno-piombo* dell'opera alchemica, non troppo dissimile da ciò che nell'alfabeto ebraico rappresenta la lettera *Taw*

<sup>14</sup> *Deuteronomio*, 4:19-20

*sono come paglia: il fuoco li brucerà! Non scamperanno alle fiamme. Non resterà un po' di brace per cuocere il pane, o un semplice fuoco per sedersi accanto. Così diverranno i tuoi consiglieri che ti preoccupi di consultare fin dalla tua giovinezza! Ognuno se ne andrà per i fatti suoi; non resterà nessuno a salvarti."*

Naturalmente, la condanna degli astrologi si lega a quella più generale contro l'astrolatria. Si legge nel *II Libro dei Re* (17:16-20):

*"Trascurarono tutti i comandamenti del Signore, il loro Dio. Si costruirono due immagini di vitelli in metallo fuso e un palo sacro della dea Asera. Adorarono gli astri e servirono il dio Baal. Bruciarono in sacrificio i loro figli e le loro figlie. Praticarono magie per conoscere il futuro. Si abbandonarono a pratiche contrarie alla volontà del Signore, tanto da esasperarlo. Il Signore si sdegnò molto contro gli abitanti del regno d'Israele, e perciò li scacciò lontano da sé; rimase soltanto la tribù di Giuda. Ma anche gli abitanti del regno di Giuda non osservarono i comandamenti del Signore, loro Dio; seguirono invece le consuetudini introdotte dal regno d'Israele. Perciò il Signore respinse l'intero popolo d'Israele. Per umiliarlo lo abbandonò al saccheggio di briganti. Alla fine lo scacciò lontano da sé."*

Nell'*Antico Testamento*, la condanna dell'astrolatria è contenuta in molti altri passi: sempre nel *II dei Re* (23:3-5) allorché è detto che Manasse, re di Giuda praticò il culto degli astri e li adorò e costruì altari in loro onore persino all'interno del Tempio di Gerusalemme e nei due cortili di accesso. E ancora in *Ezechiele* (8:16):

*"Poi il Signore mi trasportò nel cortile interno del tempio. All'entrata del santuario, tra il porticato e l'altare, c'erano circa venticinque uomini. Con le spalle al santuario e il viso rivolto a oriente si inchinavano sino a terra per adorare il sole."*

Di nuovo, esortando gli ebrei a non vivere al modo degli altri popoli, come in *Geremia* (10:2-3):

*"... Non imitare il modo di vivere delle altre nazioni: esse sono atterrite da fenomeni insoliti che accadono in cielo, ma voi non dovete averne paura. La religione degli altri popoli non vale niente..."*

E ancora, annunciando lo sterminio del Regno di Giuda, in *Sofonia* (1:5): *"Sterminerò quelli che salgono sui tetti, per adorare le stelle..."* e in *Geremia* (8:2): *"Queste ossa non saranno più raccolte per essere sepolte, ma diverranno letame per la terra. Le lasceranno sparse al sole, alla luna, alle stelle che essi hanno amato e servito, che hanno onorato e consultato, e davanti ai quali si sono prostrati."*

Non è un caso che il rifiorire del culto degli astri, tra gli ebrei, coincida con la distruzione di Israele. Perché Israele è fuori da Ur dei Caldei, fuori dall'Egitto, fuori dalla condizione in cui vivono tutti gli altri popoli della terra e quando gli ebrei si comportano proprio come tutti gli altri, Israele non ha più ragione di essere, perché Israele nasconde nel nome, anzi è la totalità delle *porte della conoscenza* di questo universo. Infatti, distanziando tra loro le lettere ebraiche che formano la parola  $\text{ל א ר ש י}$  *Israel* e invertendo di posto la *Alef* א e la *Lamed* ל si ha  $\text{א ל ר ש י}$  *Iesh relà* che significa 'è 231' con chiaro riferimento alle 231 Porte della Conoscenza.

Le Porte si conoscono utilizzando le 22 lettere, di cui si compone l'alfabeto ebraico, in connessione al *Galgal* o ruota celeste (che nel *Talmud* designa la ruota dello zodiaco), com'è scritto nel *Sepher Yetzirah*(2:4): *"22 lettere...Le collocò in circolo come un muro con 231 Porte"*. Applicando una formula basata sul principio seguente: dato un certo numero di punti ( $n$ ) in una circonferenza, il numero delle linee ( $L$ ) che si ricavano connettendo tra loro tutti i punti è  $L=n(n-1)/2$ . Se  $n$  sono le 22 lettere si ha:  $L=22 \times 21 / 2 = 231$ .

Tornerò in seguito su quest'ultimo aspetto che riguarda sia gli insegnamenti del *Talmud* sia aspetti non secondari della Qabbalah ebraica. Per ora mi limito a sottolineare che l'alfabeto sacro agli ebrei, col quale Dio ha creato il mondo, si coniuga qui addirittura con la *ruota dello zodiaco* per formare le porte della conoscenza. C'è dunque un *sapere* legato agli astri da cui non si può prescindere e che, anzi, è condizione essenziale della conoscenza del divino.

Continuando, intanto, la disamina del testo biblico, nella *Lettera di Geremia* 59-66, si può cogliere la notevole differenza che intercorre tra astrologia e astrolatria, tra astri e idoli:

*“Il sole, la luna e le stelle brillano e sono mandati a illuminare, essi fanno volentieri il loro servizio. Anche il lampo, quando guizza, si fa vedere perfettamente; così pure il vento: soffia per tutta la regione. Quando Dio comanda alle nubi di coprire la terra, esse ubbidiscono. Anche il fulmine, quando è mandato dall’alto a devastare montagne e foreste, fa quello che gli è comandato. Gli idoli invece non assomigliano a queste cose né per l’aspetto né per la forza. E’ chiaro dunque che non si deve pensare o dire che sono dei; infatti non sono in grado di fare giustizia o di far del bene agli uomini. Sapete che non sono dei, quindi non temeteli! Gli idoli non possono né benedire né maledire i re. Non mostrano ai popoli nessun segno in cielo: non illuminano, come fa il sole; non rischiarano la notte, come fa la luna.”*

Nella Bibbia, gli astri sono dunque per l’uomo il linguaggio dei cieli, i segni della volontà di Dio. Ne potrebbe essere diversamente, considerando che furono creati da Dio nel *quarto* giorno e furono *cosa buona* (Genesi 1:14-19). E addirittura nei versetti di *Daniele* 12:2-3, è detto che i saggi, dopo la resurrezione, brilleranno nel cielo come stelle. *“E tu –dice il Signore a Daniele, nel successivo versetto (12:4)- conserva segreto questo messaggio, non svelare il contenuto di questo libro prima del tempo della fine. Allora molti lo consulteranno e la loro conoscenza crescerà.”* Di nuovo il concetto, anche se diversamente formulato, cui accennavo prima: c’è un sapere collegato agli astri che apre le porte della conoscenza.

In altri libri dell’*Antico Testamento* si descrive la bellezza del firmamento e la sua utilità per l’uomo: *“Il firmamento tutto limpido è un vero splendore e guardare il cielo è uno spettacolo affascinante. Il sole, quando spunta all’orizzonte, proclama a tutti che l’opera dell’Altissimo è stupenda. A mezzogiorno brucia la terra e niente può resistere al suo calore. Per certi lavori ci vuole il fuoco di una fornace, ma il sole sui monti scalda tre volte di più: manda vampe infuocate e acceca coi suoi raggi di fuoco. Ma il Signore, che ha creato il sole, è ancora più grande e con la sua parola dirige il corso del sole. La luna, col suo ciclo, stabilisce le stagioni ed è il punto di riferimento per calcolare il tempo. Per fissare la data delle feste si ricorre alla luna che prima cresce e poi cala. Anche il mese prende il nome dalla luna che cresce in modo meraviglioso e ha fasi diverse; essa che brilla nel firmamento, è come un segnale per tutto quello che si muove nel cielo. Le stelle, con la loro luce, fanno più bello il firmamento e con il loro splendore adornano il cielo dove il Signore abita. Esse ubbidiscono a Dio che è santo, stanno dove le ha collocate e non abbandonano il loro posto di veglia. Ammira l’arcobaleno e loda chi lo ha fatto: com’è bello nel suo splendore. Nel cielo traccia un arco di colori, l’ha teso il Signore con le sue mani.”*<sup>15</sup>

Nel libro della *Sapienza*, il discorso sulla bellezza del firmamento si coniuga insieme a quello sulla struttura del creato, argomento questo che sarà ripreso anche nel libro di *Giobbe*. E’ la conoscenza degli astri che fa comprendere il mondo manifesto:

*“Dio stesso mi ha fatto conoscere come sono veramente le cose, mi ha insegnato la struttura del mondo e il gioco dei suoi elementi, la divisione del tempo in passato, presente e futuro, le diverse posizioni del sole e l’alternarsi delle stagioni. Ho conosciuto il ciclo dell’anno e la posizione delle stelle.”*<sup>16</sup>

Al di sopra del sole e della luna, tuttavia, c’è la *sapienza* che è più bella del sole e di ogni costellazione perché è luce che non conosce tenebra (*Sapienza* 7:28-30). Gli astri, inoltre, come ogni altro elemento della natura, non possono sostituirsi al creatore:

*“Tutti quelli che non conoscono Dio, nella loro debolezza, si illudono. Vedono le cose buone ma non sanno risalire alla loro fonte; prendono in considerazione le opere, ma non sanno riconoscere l’artista che le ha fatte. Essi ritengono divinità il fuoco, il soffio vitale, l’aria leggera, le costellazioni, l’acqua impetuosa, i lumi celesti che reggono il mondo. Ma se affascinati dalla loro bellezza arrivano a considerarli dei, sappiano che il Signore di queste cose è ancora più grande: colui che le ha fatte è la sorgente stessa della bellezza.”*<sup>17</sup>

---

<sup>15</sup> *Siracide*, 43:1-12

<sup>16</sup> *Sapienza*, 7:17-19

<sup>17</sup> *ibid.*, 13:1-3

Il Signore ha creato gli astri, il Signore li domina secondo il proprio volere ma anche secondo giustizia e per il bene dell'umanità. E' un concetto questo che si ripete costantemente nella Bibbia e in *Malachia* 3:20 e nel *Salmo* 37:6 il sole è addirittura il simbolo visibile della giustizia divina e i suoi raggi hanno potere terapeutico. Ma la collera divina si annuncia con l'oscuramento o col cambiamento di colore degli astri, così è in *Ezechiele* 32:7 dopo la morte del faraone:

*“Quando cesserai di vivere, coprirò il cielo, oscurerò le stelle, velerò il sole di nuvole e la luna non brillerà più. Per causa tua non renderò più luminose le luci del cielo e tufferò la tua terra nell'oscurità. Lo affermo io, il Signore.”*

Così ancora, annuncia il terribile giorno dei reprobri il profeta Gioele:

*“Il sole si oscurerà e la luna diventerà rossa come il sangue, prima che venga il giorno del Signore, giorno grande e terribile. Ma chi invocherà il mio Nome sarà salvo. Sul monte Sion e in Gerusalemme sopravvivranno quelli che io ho scelto.”*<sup>18</sup>

Gli fa eco il profeta Isaia:

*“Il giorno del Signore si avvicina implacabile. Giorno di paura, di ira e di furore: la terra sarà tutta un deserto, e saranno distrutti tutti i peccatori. Stelle e costellazioni smetteranno di brillare, il sole si farà oscuro fin dal mattino, e la luna non splenderà più.”*<sup>19</sup> e poco dopo: *“il sole, la luna e le stelle si sgretoleranno in polvere. Il cielo si avvolgerà come un rotolo, le stelle cadranno come le foglie del fico e della vite.”*<sup>20</sup>

Ma quando giunge il giorno del perdono e della misericordia, allora la luce dei luminari diviene molto più forte: *“Quando il Signore curerà e fascierà la ferita del suo popolo, la luna brillerà come il sole. La luce del sole sarà come la luce di sette giorni”*<sup>21</sup> oppure tale luce sarà sostituita da Dio stesso: *“Ormai non avrai più bisogno della luce del sole durante il giorno, né di quella della luna durante la notte. Infatti io, il Signore, tuo Dio, t'illuminerò per sempre con il mio splendore. Il tuo sole e la tua luna non tramonteranno più, perché t'illuminerò per sempre, io il Signore...”*<sup>22</sup>

Insomma, anche se a fin di bene, Dio usa gli astri a proprio piacimento. E' il solo a poterlo fare? Sembrerebbe proprio di sì, perché la natura dell'uomo è assai più debole di astri e costellazioni:

*“C'è qualcosa di più luminoso del sole? Ma se anche il sole si oscura durante l'eclissi tanto più l'uomo che è solo carne e ossa può essere oscurato dal male. Dio sa anche controllare gli astri, gli uomini invece sono solo terra e cenere.”*<sup>23</sup>

E Dio stesso chiede a Giobbe<sup>24</sup>: *“Sei capace di incatenare le costellazioni o di sciogliere le stelle? Puoi farle apparire al tempo giusto e trascinare l'Orsa Maggiore con tutto il suo seguito? Conosci le leggi degli astri? Sei tu che li metti in relazione con le stagioni?”*<sup>25</sup>

Pure, si conoscono due eccezioni: davanti a Giuseppe, in sogno, si prostrano i due luminari e undici stelle<sup>26</sup> e sempre, *‘Deo concedente’*, Giosué ferma il sole e la luna per un giorno intero:

*“Quel giorno, quando il Signore diede a Israele la vittoria sugli Amorrei, Giosué pregò il Signore e gridò alla presenza di tutti gli Israeliti: ‘Sole fermati su Gabaon! E tu, luna, sulla valle di Aialon! Il sole si fermò, la luna restò immobile, un popolo si vendicò dei suoi nemici’. Questo avvenimento è descritto nel ‘Libro del Giusto’; per quasi un giorno intero il sole restò in alto nel cielo, senza avviarsi al tramonto. Un giorno come quello non c'è mai stato né prima né dopo di allora, quando il Signore ubbidì a un essere umano e combatté a fianco d'Israele.”*<sup>27</sup>

---

<sup>18</sup> Gioele, 3:4-5

<sup>19</sup> Isaia, 13:9-10

<sup>20</sup> *ibid.*, 34:4

<sup>21</sup> *ibid.*, 30:26

<sup>22</sup> *ibid.*, 60:19-20

<sup>23</sup> Siracide, 17:31-32

<sup>24</sup> Giobbe che non riesce a spiegarsi la sventura che d'improvviso si è abbattuta su di lui dice, tra l'altro, a Dio (*Giobbe* 31:26-27): *‘La vista del sole splendente o l'avanzare maestoso della luna non mi hanno tentato. Non ho mai adorato gli astri’*

<sup>25</sup> *Giobbe*, 38:31-33

<sup>26</sup> *Genesi*, 37:9

<sup>27</sup> *Giosué*, 10:12-14

## Il Talmud

Dall'analisi del *Pentateuco* (*Torah* scritta) e degli altri libri dell'*Antico Testamento* è emerso l'atteggiamento biblico nei confronti dell'astrologia. Non condanna, come spesso si è impropriamente affermato, perché la condanna riguarda unicamente l'adorazione degli astri, ma, certo, neppure riconoscimento di un ruolo autonomo dell'astrologia. In tale generale contesto dove –come abbiamo visto– si giunge addirittura ad esaltare la bellezza e la bontà di stelle e costellazioni in quanto creature divine, si delinea con sufficiente chiarezza, per chi voglia *vedere*, la veridicità degli astri come segni celesti. Ciò significa che le previsioni degli astri, nel bene e nel male e sino a quando non siano smentite dalla volontà di Dio, sono attendibili. E' il caso, per esempio, della discendenza di Abramo. La natura stessa sembra confermare ciò che Abramo ha visto con 'la sua astrologia', ma un intervento straordinario di Dio consente di superare sia limiti naturali che previsioni astrali.

Nel *Talmud*,<sup>28</sup> il discorso è completamente diverso, perché numerosi trattati contengono l'esposizione dettagliata delle influenze astrali sulla vita degli uomini<sup>29</sup> e il principio stesso del *Ein mazal le Israel* è talora messo in discussione. Così, per esempio, in *Berachoth* 64a è detto che se si conoscono i segni del destino si è in grado di prolungare la vita, sempre che il proprio comportamento non contrasti con la *Torah*. Del resto, nella comunità ebraica di Babilonia, all'interno della quale fu redatto il *Talmud* babilonese, non si dubitava che l'astrologia fosse una scienza e che agli ebrei fosse lecito consultarla. Restava solo qualche dubbio sulla questione se Israele fosse o no soggetta alle influenze astrali.<sup>30</sup> 'Il destino dell'uomo è strettamente legato alla sua costellazione' recita il trattato *Meghillah*, 3a e come unico rimedio si consiglia la recita dello *Shemà*.<sup>31</sup> E il trattato *Moèd Katan*, 28a afferma: "Longevità, discendenza e mezzi di sussistenza non dipendono dal merito ma dai pianeti. Considerate l'esempio di Rabbah e di R.Chisdà, i quali erano ambedue uomini giusti. L'uno usava invocare la pioggia e quella discendeva, mentre la preghiera dell'altro non aveva tale risultato. R. Chisdà raggiunse l'età di novantadue anni, mentre Rabbah morì a quaranta. Nella casa del primo furono celebrati sessanta matrimoni, mentre nella casa di quest'ultimo sessanta funerali. Nella casa di R.Chisdà i cani mangiavano pane del migliore fior di farina e nessuno se ne curava, mentre nella casa di Rabbah non c'era neppure pane d'orzo per gli uomini"<sup>32</sup> Nel trattato *Baba Bathra*, 16b si racconta che Abramo portasse sul cuore una tavola astrologica e che tutti i re d'oriente e d'occidente si recassero da lui per consultarla. La fama

---

<sup>28</sup> Il *Talmud* è una raccolta enciclopedica della tradizione ebraica, compilata durante un periodo di circa ottocento anni, dal 300 a. C. al 55 d.C., in Palestina (*Talmud* di Gerusalemme) e in Babilonia (*Talmud* di Babilonia). Il suo contenuto si può suddividere in *Halakhah* ('via' da seguire, precetti della *Torah* da osservare) e in *Haggadah* (materiale narrativo di genere vario). Dell'*Halakhah* fa parte la *Mishnah* (insegnamento dei Dottori della Legge e sorta di *Torah* orale, si compone di numerosi trattati) e la *Ghemarà* (commentario a completamento della *Mishnah*). Dall'*Haggadah* si sviluppò, in tutta la sua complessità, la letteratura rabbinica dei *Midrashim* o raccolta delle interpretazioni rabbiniche.

<sup>29</sup> J. Halbronn in *op.cit.*, pp. 241-2, riferisce che il rabbi Jonathan Hacoheh capo della comunità di Lunel verso la fine del 1100, vedeva una contraddizione del pensiero ebraico nei confronti dell'astrologia. 'Perché –egli si chiede– nessun pensatore ebreo ha preso posizione contro l'astrologia se è vero che questa è condannata dalla Bibbia? E come è possibile trovare nel *Talmud* (*Moèd Qatan*, 28a), espressione della Legge orale, esposizioni così dettagliate sull'influenza degli astri?'

<sup>30</sup> Cfr. J. Halbronn, *cit.*, p.245

<sup>31</sup> E' una delle preghiere più importanti degli ebrei: ... שְׁמַע יִשְׂרָאֵל יְהוָה אֱלֹהֵינוּ יְהוָה אֶחָד

'*Shemà Israel Adonai Elohenu Adonai Echad...*' "Ascolta... Israele... il Signore è il nostro Dio... il Signore è uno... Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze e saranno queste parole che io ti comando oggi nel tuo cuore... le ripeterai ai tuoi figli e ne parlerai con loro stando nella tua casa, camminando per la via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Le legherai per segno sul tuo braccio e saranno come frontali in mezzo agli occhi e..."

<sup>32</sup> Il *Talmud*, 4.a ediz.anastatica, a cura del Dr.A. Cohen, trad. it. di A. Toaff, p.335

di Abramo astrologo è riportata anche in *Nedarim* I,4 ma in *Nedarim* 32a è detto che a colui che si astiene dalla divinazione è assegnato un posto in cielo dove neanche gli angeli possono entrare.

Il trattato talmudico che maggiormente si occupa favorevolmente di astronomia, di astrologia e di astri è *Shabbat*, dove la conoscenza dei cicli (solstizi ed equinozi) e dei segni zodiacali (*tequfot ve-mazalot*) è addirittura sollecitata in adempimento alle *Scritture* (75a). Chi dispone del sapere di stelle e segni zodiacali (*chokmat ha kokhavim ve ha mazalot*) e non lo usa, non osserva l'opera del Signore né vede il lavoro delle sue mani, secondo il versetto di *Isaia* (5:12): ‘(guai a coloro) che non riguardano l'opera del Signore e non vedono il frutto delle sue mani’.

Com'è noto astri e costellazioni sono parte dell'opera di Dio, essi furono fatti nel quarto giorno della creazione. Calcolare cicli e segni zodiacali (*tequfot ve-mazalot*) è dunque per l'ebreo addirittura una *mitzvà* (precetto religioso) secondo l'interpretazione che i dotti del *Talmud* danno alle parole di Mosé: ‘Vedete, io vi insegno le leggi e le norme che il Signore, mio Dio, mi ha incaricato di darvi, perché le mettiate in pratica (...) Osservatele con impegno: mostreranno la vostra saggezza e la vostra intelligenza di fronte agli altri popoli...’<sup>33</sup>

Nello stesso trattato si raccontano aneddoti a sostegno della veridicità dell'astrologia: i decreti degli astri trovano la strada per realizzarsi anche nelle circostanze più difficili ed imprevedibili: “Joseph, celebre per la maniera con cui onorava lo Shabbat, aveva per vicino un pagano ricchissimo. I Caldei (cioè gli astrologi) dissero a quest'ultimo che le sue ricchezze sarebbero passate in potere di Joseph. Allora egli vendette tutte le sue proprietà, comprò col ricavato una perla, che mise nel suo berretto. Mentre stava traversando un traghetto, il vento gli fece volar via il cappello, la perla cadde nell'acqua, e un pesce la inghiottì. Il pesce fu pescato e fu messo in vendita il Venerdì. I pescatori cercavano chi volesse acquistarlo, furono consigliati di portarlo a Joseph, lo scrupoloso osservante dello Shabbath, che era solito acquistare quel genere di pesce. Glielo portarono ed egli lo acquistò. Quando lo aprì, vi trovò dentro una perla, che vendette per una immensa somma di denaro”<sup>34</sup>. Tuttavia, la recita dello *Shemà*, l'osservanza della *Torah* o la pratica della carità, come si racconta in un altro aneddoto, possono modificare il destino sfavorevole indicato dagli astri: “Due discepoli di R.Channina uscirono a tagliar legna. Un astrologo li vide e disse: ‘Ecco due uomini che sono usciti ma che non rientreranno’. Mentre erano in cammino, incontrarono un vecchio, che disse loro: ‘fatemi la carità, ché da tre giorni non mangio’. Avevano un pezzo di pane, lo tagliarono in due parti e gliene dettero una. Quegli mangiò e pregò per loro, dicendo: ‘Possiate salvarvi oggi la vita, come oggi avete salvato la mia’. Andarono in pace e tornarono in pace. Si trovarono per caso colà alcuni che avevano udito la predizione dell'astrologo, al quale allora domandarono: ‘Non avevi detto che questi due uomini sarebbero andati ma non sarebbero tornati?’ ‘C'è qui un mentitore (alludendo a se stesso) –egli rispose- poiché le sue previsioni sono false’. Perciò andarono e investigarono sulla questione; e trovarono un serpente tagliato in due, mezzo nel carico di legna di uno, mezzo nel carico di legno dell'altro discepolo. La gente chiese loro: ‘Che vi è capitato oggi?’ Quelli riferirono l'incidente e l'astrologo esclamò: ‘Che cosa posso fare io se il Dio degli Ebrei si placa con la metà di un pezzo di pane?’ ”<sup>35</sup>

I dotti del *Talmud* discutono spesso tra loro se, ad influenzare la vita degli individui, sia il pianeta del giorno o piuttosto quello dell'ora di nascita. Le preferenze vanno al pianeta dell'ora e le influenze sono quelle tradizionali della mitologia greca e dell'astrologia classica. Così, chi nasce nell'ora del Sole sarà indipendente, agiato e di carattere aperto e chiaro, chi nasce nell'ora di Venere sarà di natura sensuale, chi in quella di Mercurio sarà saggio e di buona memoria e così via...<sup>36</sup>

E' proprio il discorso sull'*astrologia oraria* che mi induce a riprendere la tesi cui ho già accennato nelle pagine iniziali di questo scritto e cioè quella del comune atteggiamento di ebraismo ed ermetismo nei riguardi dell'astrologia.<sup>37</sup> L'accettazione delle tecniche di interrogazione e di

<sup>33</sup> *Deuteronomio*, 4:5-6

<sup>34</sup> *Shabbat*, 119a, in *Il Talmud*, cit., p.333. L'evidenziato in corsivo è mio.

<sup>35</sup> *P. Shabbat*, 8d in *op.cit.*, p. 334

<sup>36</sup> Cfr.*Shabbat*, 156a

<sup>37</sup> Tesi sostenuta da O. Pompeo Faracovi, *op.cit.*, p.97

elezione dell'astrologia oraria, proprie dell'ermetismo, da parte di autorevoli Rabbi della comunità di Babilonia non modifica, a mio giudizio, le similitudini e le differenze esistenti tra le due concezioni.<sup>38</sup> Al più, induce l'ebreo ad accostarsi all'astrologia senza tema di peccato. Intanto perché, come osserva Abraham bar Hiyya<sup>39</sup> solo all'ebreo in stato di purità è dato emanciparsi dal fato e poi perché solo a lui è dato legittimamente interrogare le stelle per conoscere ore favorevoli e ore nefaste<sup>40</sup>

C'è anche chi attribuisce notevole importanza al giorno della nascita, ma qui l'influsso favorevole o sfavorevole non dipende più dai pianeti, bensì dai giorni della creazione: "Chi nasce di Domenica sarà interamente buono o interamente cattivo, perché in quel giorno furono create la luce e l'oscurità. Chi nasce di Lunedì sarà di cattivo carattere perché in quel giorno furono divise le acque.<sup>41</sup> Chi nasce di Martedì sarà ricco e sensuale perché in quel giorno furono create le piante. Chi nasce di Mercoledì sarà saggio e dotato di buona memoria, perché in quel giorno furono sospesi gli astri nel firmamento. Chi nasce di Giovedì sarà benefico, perché in quel giorno furono sospesi gli astri nel firmamento. Chi nasce di Venerdì sarà attivo, o secondo un'altra versione, zelante nell'adempiere i precetti (*mitzvot*). Chi nasce di Shabbat morirà di Shabbat perché per causa sua fu profanato il giorno sacro".<sup>42</sup> C'è infine (*Shabbat*, 156a) chi aggiunge che il nato di Shabbat, sarà colmo di zelo religioso (Rabbi Nachman ben Ytzchak) e che sarà chiamato uomo grande e santo (Rabbi bar Shila).

Il dibattito infinito sulla legittimità dell'astrologia, sulla possibilità che l'ebreo ha di conciliarla con la *Torah*, porta qualcuno a chiedersi: Dio avrebbe creato gli astri se questi rappresentassero davvero un rischio per la fede?<sup>43</sup> A questa domanda, per così dire, conciliativa, si danno spesso risposte in chiave umoristica, come quella contenuta nel *Midrash Rabba* (*Genesi* X:3-4): "Questo si può comparare a un re che è entrato in una provincia ed è stato sedotto dall'entusiasmo con cui gli abitanti lo hanno accolto. Per ringraziarli, egli decise di farli divertire con la corsa dei carri. Ecco perché c'è un pianeta che percorre la sua orbita in dodici mesi ed è il Sole, un altro in dodici anni ed è Giove, un altro in trenta giorni ed è la Luna, un altro ancora in trenta anni ed è Saturno etc..."<sup>44</sup> Fuori del suo contesto, la risposta del Midrash fa venire in mente Piero Pomponazzi e la sua concezione dell'astrologia come 'gioco di Dio'<sup>45</sup>

---

<sup>38</sup> 'Alle prospettive dell'ermetismo –scrive O. Pompeo Faracovi, tornando sulla tesi già esposta in *op. cit.*, p.97- (...) si riallaccia la strutturazione delle tecniche dell'astrologia oraria, volte nella pratica delle interrogazioni, a predire l'esito delle azioni intraprese, e, in quella delle elezioni, a individuare il momento propizio per le nuove iniziative. In correlazione con queste tecniche, riemerge, come già nell'ermetismo antico, il motivo del superamento o, quanto meno, del ridimensionamento, del destino. Da una parte, infatti, l'universo materiale appare governato da una necessità che non tollera eccezioni; dall'altra, si lascia spazio a un'emancipazione dal fato, riservata alle anime che, superando una difficile iniziazione, divengono capaci di elevarsi fino all'unione con il divino. Con questa ricerca di emancipazione possono far nodo le tecniche dell'astrologia oraria, che predicendo il corso cui gli eventi sarebbero sottoposti per effetto della necessità naturale, aprono spazi a una iniziativa consapevolmente volta alla liberazione dalla fatalità.

E' sulla base di questo assunto –continua O. Pompeo Faracovi- che le tecniche delle interrogazioni e delle elezioni sono legittimate dai dotti ebrei, che discutono le pagine del *Talmud* babilonese, dedicate al tema dell'immunità di Israele dall'influsso astrale. Particolare importanza rivestono, alle radici del dibattito medievale sul talmudico *Ein Mazal le Israel*, i responsi di Rabbi Sherira (906-1006), *gaon* dell'Accademia babilonese di Pumbedita, e del suo successore e figlio Hayy ben Sherira (939-1038). In essi si afferma infatti formalmente che l'uomo nella sua sapienza fa cose che non sono gli astri a determinare, e che, con la sua competenza, egli può modificare quel che gli astri hanno determinato' *ibid.*, p.176-177

<sup>39</sup> Ebreo barcellonese, astrologo e studioso di *Torah*, vissuto nella prima metà del XII secolo, autore, tra l'altro, di una lettera sull'astrologia in risposta a quella inviata dal Rabbi di Barcellona, Yeudah ben Barzilai, che lo rimproverava di aver consigliato un amico di rinviare il momento delle nozze in attesa di un tempo migliore (cfr. J.Halbronn,*cit.*, p.122)

<sup>40</sup> O.Pompeo Faracovi, *cit.*, p.177.

<sup>41</sup> E' il secondo giorno della creazione, l'unico del quale Dio non dice che fu 'cosa buona' (cfr. *Genesi*,

<sup>42</sup> *Shabbat*, 156a in *op. cit.*, pp.335-336

<sup>43</sup> J. Halbronn, *op.cit.*, p.252

<sup>44</sup> *ibid.*, p.253

<sup>45</sup> Cfr. *supra*

## *Gli autori*

La rassegna che segue prende succintamente in esame alcuni tra i più importanti autori e/o pensatori ebrei che si occuparono di astrologia. Inizia con Filone alessandrino e termina con Maimonide, più o meno in coincidenza col diffondersi della Qabbalah storica, alla quale dedicherò, per ciò che si riferisce all'astrologia, il successivo e ultimo paragrafo di questo scritto.

Filone, vissuto tra il 13 a.C e il 54 d.C nell'ambiente ebraico ellenizzante di Alessandria, coglie il significato simbolico della 'doppia' migrazione di Abramo: una prima volta dalla Caldea, una seconda da *Haràn* che significa 'caverna'. L'uscita dalla Caldea, con riferimento al *Genesi*, significa l'abbandono dell'astrologia. Infatti –scrive Filone– “I Caldei, più degli altri popoli, sembrano aver praticato l'astronomia e l'arte di fare oroscopi, connettendo i fenomeni terrestri con quelli atmosferici e i fenomeni celesti con quelli che riguardano la superficie della terra. In tal modo hanno dimostrato attraverso rapporti musicali la perfetta armonia del tutto, in forza del (principio della) comunanza reciproca e della simpatia delle parti, le quali, se risultano separate dal punto di vista spaziale, non lo sono certo dal punto di vista dell'affinità sostanziale. Costoro hanno ipotizzato che il nostro mondo di fenomeni sia il solo essere che è veramente, ossia che esso è Dio, oppure che in sé include Dio, (inteso) come l'anima del tutto. E (per ciò stesso), avendo divinizzato il fato e la necessità, hanno riempito la vita umana di una molteplice empietà, insegnando che al di fuori dei fenomeni non c'è nulla, che non c'è alcuna causa, ma che sono i movimenti del sole, della luna e di tutti gli altri astri a dispensare a ciascuno degli esseri i beni e i loro opposti (...) Né il cosmo, né l'anima del mondo sono Dio in senso eminente; e neanche gli astri e i loro movimenti sono le cause originarie delle vicende umane, ma tutto questo, nella sua totalità, è tenuto insieme dalle Potenze invisibili che l'Artefice ha disteso dagli estremi lembi della terra fino ai confini del cielo, provvedendo saggiamente che esse restassero come legami indissolubili; e, effettivamente, le Potenze sono i legami saldissimi del tutto (...) o gente stravagante, com'è che vi siete così d'improvviso alzati da terra e, sospesi ad altezze strabilianti, al di là del cielo, vagate per l'aria a studiare da vicino i moti del sole, i corsi della luna e le danze armoniose e musicali di tutti gli astri? Queste cose sono più grandi delle vostre menti e la condizione che esse hanno in sorte è certo più felice e divina. Scendete, dunque, dal cielo e, una volta scesi, non tornate ad esaminare la terra, il mare, i fiumi e le specie animali e vegetali. Piuttosto studiate voi stessi e la vostra natura, non abitando in altro luogo che dentro di voi. Esaminando le cose di casa vostra -a quale parte di essa spetta il comando, a quale l'essere sottomessa, qual è la parte animata e quella inanimata, quella razionale e quella irrazionale, la parte mortale e immortale, migliore e peggiore-, subito avrete con chiarezza la scienza di Dio e delle Sue opere.”<sup>46</sup>

La maggiore polemica di Filone è però diretta, nel *De Providentia*, contro la *Genetliologia* (anticipazione della cosiddetta *astrologia giudiziaria*). Più che mai –osserva Filone– il *giudizio degli astri* nei confronti dei singoli non si addice al popolo ebraico: la circoncisione, l'osservanza della Legge, lo *Shabbat*, l'alimentazione *kasher* e tanto altro ancora sono la scelta comune di tutto un popolo, come ciò –egli si domanda– può interferire con i differenti destini individuali proposti dalle tecniche genetliologiche?

Un medievalista insigne come Emile Bréhier osserva, tuttavia, che Filone tratta l'astrologia con molta benevolenza tanto da sembrare di averla addirittura praticata lui stesso e un altro studioso, il Wendland, sottolinea l'interesse di Filone per l'astrologia allorché si tratta di interpretare le undici

---

<sup>46</sup> Filone di Alessandria, *De Migrat. Abr.*, XXXII:178-179 e 181, XXXIII:184-185 Rusconi, Milano, 1988, p.395-396. Circa il significato della 'seconda' migrazione di Abramo da *Haran* (caverna), che non è oggetto di questa specifica trattazione, mi limito a osservare che, secondo Filone, si tratta di uscire dalla propria interiorità sensibile per accedere, mediante l'intelletto, alla chiara visione dell'intelligibile (*Ibid.*, da XXXIV a XXXIX, pp.397-405).

stelle del sogno di Giuseppe in analogia con altrettanti segni zodiacali e del dodicesimo (cioè il segno dei *Pesci*) simbolicamente rappresentato dallo stesso Giuseppe <sup>47</sup>

La verità è che Filone nega agli astri di essere 'cause prime' ma gli riconosce il merito, in quanto opera di Dio, di fungere da segnali dotati di quel certo potere che Dio stesso gli ha concesso. E' da escludere comunque che gli astri siano divinità e che godano di una qualche autonomia. <sup>48</sup> E' abbastanza comprensibile che la concezione degli astri come *segni* della volontà di Dio abbia poi avuto fortuna in ambiente cristiano e talora goduto di qualche apprezzamento persino tra i maghi-filosofi del Rinascimento.

Il primo vero grande astrologo ebreo, sia pure di nome e di lingua araba, fu Mashallah vissuto nel secolo ottavo e all'inizio del nono, autore di numerosi trattati tra cui un *De significatione Planetorum in Nativitatibus* e un commentario del famoso *Tetrabiblos* di Tolomeo, <sup>49</sup> nonché di un trattato sulle *Grandi Congiunzioni* planetarie che fece molto discutere. Mashallah, il cui nome ebraico pare fosse Gioele o Giobbe, fu chiamato a decidere insieme all'astrologo arabo Al-Naubacht, sul momento migliore per fondare la grande città di Bagdad (anno 762). Nel suo trattato sulle congiunzioni, egli sostiene che gli eventi del mondo sono scanditi dalle congiunzioni tra i pianeti, in particolare dalla congiunzione Saturno-Giove (o *congiunzione maggiore*), Saturno-Marte (*media*) e Giove-Marte (*minore*).

In particolare, la venuta di un profeta, sarebbe annunciata da un intero ciclo di congiunzioni attraverso le quattro triplicità (cioè tre segni zodiacali per ognuno dei quattro elementi della tradizione empedoclea). Nell'ambito della congiunzione cosiddetta maggiore (*Saturno-Giove*) si hanno poi ulteriori distinzioni in piccole, medie e grandi congiunzioni: l'incontro di Saturno con Giove, che si verifica ogni venti anni (*piccola congiunzione*), produce la congiunzione media ogni 240 anni circa allorché si passa da una triplicità all'altra e la grande congiunzione ogni 953 anni, nel momento del ritorno di Saturno e di Giove sullo stesso grado dello zodiaco <sup>50</sup>

Sulla questione conviene ascoltare Abraham bar Hiyya, astrologo e studioso di *Torah* (già ricordato a proposito dell'astrologia oraria), che in *Meguilat Hamegalé* o *Sefer Haqtzim* riprende il tema delle congiunzioni planetarie di Mashallah e del suo discepolo arabo Abu Mashar: dalla congiunzione Saturno-Giove nel segno di Ariete e dal momento del suo passaggio nelle quattro triplicità: del *Fuoco* (Ariete, Leone, Sagittario), della *Terra*: (Toro, Vergine, Capricorno), dell'*Aria* (Gemelli, Bilancia, Acquario) e dell'*Acqua* (Cancro, Scorpione, Pesci), trascorrono 953 anni e il tempo di 48 congiunzioni. Dopo tale periodo, caratterizzato dunque da 953 anni e 48 congiunzioni (12 per ciascuno dei 4 elementi), la congiunzione si ripresenta nel *fuoco secondo* del Leone e dopo altrettanto nel *fuoco terzo* del Sagittario. Perché la congiunzione Saturno-Giove 'esaurisca' la triplicità di fuoco occorrono in tutto 2859 anni (953 x 3) e 144 congiunzioni (48 x 3).

In riferimento alla storia ebraica, con l'anno 2365 del calendario ebraico e la prima congiunzione Saturno-Giove nella triplicità d'acqua (segno zodiacale dei *Pesci*), si ha la nascita di Aronne e tre anni dopo quella di Mosé e tutto questo periodo dei segni d'acqua corrisponde all'esodo e ai 40 anni trascorsi nel deserto. L'entrata della congiunzione nella triplicità del fuoco corrisponde al periodo dei Giudici. La triplicità d'aria inizia nel 2841 e nel 2854 nasce David. La distruzione del I Tempio sarà opera dei babilonesi, all'epoca del ripresentarsi della congiunzione Saturno-Giove nella triplicità di acqua. <sup>51</sup>

---

<sup>47</sup> Cfr., J. Halbronn, *cit.*, p.266. Come si ricorderà, il sogno di Giuseppe si riferisce a *Genesi* 37:9. Circa l'attribuzione dei dodici segni zodiacali ai dodici figli di Giacobbe e alle dodici tribù di Israele, esiste un'abbondante letteratura in merito e le differenti attribuzioni si basano su criteri diversi e non sempre attendibili. Sulla questione cfr. J. Halbronn, *cit.*, pp.74 e ss.

<sup>48</sup> Cfr., O. Pompeo Faracovi, *cit.*, pp.164-166

<sup>49</sup> Claudio Tolomeo, vissuto nel II secolo d.C., forse nativo di Alessandria, fu il più grande astronomo-astrologo dell'antichità. Le sue opere principali sono l'*Almagesto*, nome arabo di un trattato di astronomia chiamato *Sistema matematico* o *Massimo sistema*, e il *Tetabiblos* o *Apotelesmatikà* un'opera di astrologia che ebbe grande fortuna e che ancora oggi esercita la sua influenza tra gli studiosi del campo.

<sup>50</sup> Cfr. J. Halbronn, *cit.*, pp.139 e ss.

<sup>51</sup> Cit. *ibid.*, pp. 141-142

Tra Mashallah e Abraham bar Hiyya, cronologicamente, si colloca Ibn Gabirol detto Avicenna (1020-1057), poeta e filosofo di Saragozza che nel poema *Kether Malchuth* (“La Corona del Regno”) esalta la bellezza degli astri senza entrare nel merito dei loro effetti benefici o malefici. Più o meno contemporaneo di Abraham bar Hiyya è invece Yehudah ben Samuel ha Lewi (1075-1141), castigliano, medico, teologo, filosofo e poeta. Scrisse in arabo il notissimo *Il re dei Kùzari*, tradotto in ebraico solo trent’anni più tardi. I Kùzari erano una popolazione situata nella regione compresa tra il Caucaso, il Volga e il Don. Il re dei Kùzari si convertì all’ebraismo nell’ottavo secolo e a un suo discendente riuscì di diffondere la religione ebraica tra le classi aristocratiche. Nel libro, che si articola sottoforma di un dialogo tra un re dei Kùzari e un saggio, l’autore si occupa di astrologia soprattutto esponendo il contenuto del *Sepher Yetzirah*, di cui parlerò più avanti. Nel dialogo seguente, Yehudah dichiara incomprensibile per l’uomo comune una reale e autonoma influenza dell’astrologia:

“Re dei Kùzari: Se è così, vedo che riconosci il dominio delle ore e dei luoghi come fanno gli astrologi.

Saggio: Forse neghiamo loro che le cose superne abbiano influenza sulle cose terrestri? Noi ammettiamo che la materia della generazione e della corruzione proceda dalle sfere; però le forme sono di colui che le governa, e che stabili come strumenti per la conservazione di tutte le cose che Egli vuole che esistano senza che noi possiamo conoscere i loro particolari, mentre l’astrologo dice che le comprende, ma noi gli neghiamo ciò, e stimiamo che una creatura di carne e di sangue non le può comprendere; e se di questa scienza si trovasse qualcosa che fosse fondata nella scienza legale divina, l’ammetteremmo; e la nostra mente è soddisfatta per ciò che riguarda le cose della scienza degli astri delle parole dei nostri savi, perché crediamo che le abbiano ricevute per virtù divina, e che perciò sono vere; e se non è così, tutte le cose (che dicono gli astrologi) sono (soltanto) considerazioni, e le sorti (tratte dall’osservazione) del cielo sono meno ancora attendibili di quelle dei geomanti”<sup>52</sup>

In conclusione, Yehuda ha-Lewi sembra avere una certa riluttanza nei confronti dell’astrologia e sente come un privilegio il fatto che Israele non sia soggetta all’influenza degli astri (*Ein mazal le Israel*).

Al contrario, Abraham ben meir Ibn Ezra (1092-1168), ritenuto il più noto astrologo ebreo e autore tra l’altro di una *Enciclopedia astrologica*, non considera una fortuna che Israele sia senza *mazal* (astro) e gli attribuisce invece il pianeta Saturno e il segno dell’Acquario,<sup>53</sup> mentre la Palestina è per lui collegata a Marte per via dei sacrifici cruenti, il capro espiatorio, la circoncisione ecc..., tutte pratiche volte ad esorcizzare il sentimento della collera. Ezra è convinto che astri e pianeti non fanno altro che compiere la volontà divina e che, d’altra parte, la loro posizione nel cielo determini il destino materiale degli individui, ma non quello spirituale.<sup>54</sup> L’atteggiamento di Ezra mira, in definitiva, a conciliare l’astrologia con la *Torah* ed egli arriva addirittura a collegare i comandamenti divini (ad eccezione del primo: *Io sono il Signore tuo Dio*) alle orbite celesti.

Un atteggiamento anti-astrologico e talora anti-talmudico, per ciò che diversi trattati del *Talmud* considerano l’astrologia con una certa benevolenza, è invece quello di Maimonide.<sup>55</sup>

---

<sup>52</sup> Yehudah ha-Lewi, *Il re dei Khàzari*, Boringhieri, Torino, 1991, p.209. Di seguito si fornisce qualche dato sul contenuto del libro: Divisione dell’opera (pp.10-12)- Il re (p. 19)- I Kuzari (nota 4 pp.8-9)- Critica della concezione aristotelica dell’eternità del mondo (pp.37-38-193-212-272)-La materia prima dei filosofi aristotelici (p.246-7)- Contro Epicuro e la casualità del mondo (p.250 e cfr. Salmo 104)- L’essere ebreo(p.63)- la lingua ebraica (p.111)- prescrizioni rituali (p.132)- I Caraiti (nota 1 p.9 e tutta la parte III)-Il nome di Dio: Elohim-Tetragramma-Adonai (pp. 193-195-197-214-215-216-217)- astrologia(p.209-218-235)- Il Sepher Yezirah (pp.223 e ss.)

<sup>53</sup> Cfr. J. Halbronn, *cit.*, p. 214. Sulla figura e sull’opera di Ibn Ezra cfr. *ibid.*, p. 163 e ss.

<sup>54</sup> Cfr. O.Pompeo Faracovi, *cit.*, p.178, nota 20 compresa

<sup>55</sup> Mosè Maimonide (1135-1168) cordovese, medico e filosofo di grande fama. La sua maggiore opera è *La Guida degli smarriti*, terminata di scrivere in arabo nel 1190 e tradotta in ebraico nel 1204. La sua vasta opera è in realtà l’interpretazione della legge ebraica (Halakhah) e dei fondamentali concetti biblici secondo il metodo aristotelico, anche se egli non concorda con Aristotele circa l’esistenza *ab aeterno* del mondo. Nella maggior parte dei casi –dice Maimonide- non c’è contraddizione tra fede e ragione, in altri casi anche se la ragione non è in grado di provare alcune verità di fede, può almeno provare l’infondatezza delle tesi opposte. “*Io credo* –dice Maimonide- (*Guida*, I, 71) *che il*

Sull'astrologia, egli scrisse due Epistole. La prima, diretta alla comunità yemenita, mira a sconfiggere l'idea, allora assai diffusa in quella comunità, di un'influenza delle grandi congiunzioni planetarie negli accadimenti storici. Egli così scrive agli yemeniti: “ Noto che siete inclini a credere nell'Astrologia e all'influenza delle congiunzioni planetarie, passate e future, sugli eventi umani. Dovete scacciare tali idee dalla vostra testa (...) I veri saggi, che siano o no religiosi, rifiutano di credere nella verità di questa scienza. I suoi postulati possono essere respinti con vere prove e su base razionale...”<sup>56</sup>

Nell'*Epistola ai rabbini di Provenza* del 1194, Maimonide polemizza con l'astrologia oraria la cui pratica era diffusa nelle comunità ebraiche del Mediterraneo e rispolvera l'idea che, in fondo, l'astrologia altro non sia che astolatria.<sup>57</sup>

## La Qabbalah

Il *Sepher Yetzirah* o “Libro della Formazione”<sup>58</sup> è alla base dell'astrologia cabbalistica. Sin dal I Capitolo allorché si parla delle 22 lettere dell'alfabeto con cui Dio creò il mondo. Tre di queste lettere: *Shin-Alef-Mem* ש א מ sono dette *madri* e rappresentano i tre elementi della tradizione empedoclea: acqua-aria-fuoco, altre sette di queste lettere rappresentano i *sette pianeti* (considerando i due luminari e i cinque pianeti della tradizione): *Bet- Dalet- Ghimel- Kaf- Phe- Resh- Taw* ב ד ג ה ו ז ט י כ פ ק ר ת mentre le restanti dodici lettere rappresentano i 12 *segni zodiacali*.

Ancora in 1:8 del *Sepher Yetzirah* si fa riferimento, oltre che alle dieci *Sephiroth*<sup>59</sup> che molti cabbalisti considerano in analogia coi pianeti,<sup>60</sup> alle *Hayot* o ‘creature viventi’ della *visione* di Ezechiele e che Ibn Ezra considera in analogia coi segni zodiacali.

In 2:4, in relazione alle 231 Porte della Conoscenza di cui ho già accennato, è nominata la ruota dello Zodiaco o *Galgal* e da 4:7 a 4:14 si parla dei sette pianeti. In 5:4 sono citate le 12 costellazioni dell'universo (i cui nomi corrispondono ai 12 segni zodiacali). Unendo la lettera del segno zodiacale col proprio rispettivo elemento (Aria-Fuoco-Acqua-Terra), avremo 12 radici per

---

*vero metodo che elimina il dubbio consiste nello stabilire l'esistenza di Dio, la sua unità e la sua incorporeità coi procedimenti dei filosofi, procedimenti fondati sull'eternità del mondo. Ciò non perché io creda all'eternità del mondo o faccia a questo proposito qualche concessione; ma perché soltanto con questo metodo la dimostrazione diventa sicura e si ottiene certezza su tre punti: 1) che Dio esiste 2) che è uno 3) che è incorporeo, senza che importi decidere nulla rispetto al mondo cioè se esso sia eterno o creato...”* Più avanti, tuttavia (*Guida* II, 19), Maimonide nega la necessità dell'Essere e dunque l'eternità del mondo dicendo che il mondo avrebbe potuto essere diverso da quello che è e se, dunque, è quello che è, ciò è dovuto ad una libera scelta di Dio, una scelta creatrice: “*Se al di sotto della sfera celeste vi è tanta disparità di cose, nonostante la materia sia una, tu puoi dire che tale disparità è dovuta all'influenza delle sfere celesti e alle posizioni differenti che la materia assume di fronte ad esse, come ha insegnato Aristotele. Ma la diversità che esiste tra le sfere stesse, chi ha potuto determinarla, se non Dio?(...) Dio ha determinato la direzione e la rapidità del movimento di ciascuna sfera, ma noi ignoriamo il modo in cui, nella sua saggezza egli ha effettuata la cosa*”.

<sup>56</sup> Mosé Maimonide, *Epistola allo Yemen*, cit. in J. Halbronn, *op.cit.*, p.235. La traduzione dal francese è mia.

<sup>57</sup> Cfr. sull'*Epistola ai rabbini di Provenza*, J. Halbronn, *cit.*, pp.237 e ss.

<sup>58</sup> Per la bibliografia e per la data di composizione, che secondo gli studiosi, oscilla tra il II e il VI secolo d.C., si rimanda a G. G. Scholem, *Le Origini della Kabbalah*, Bologna, 1990, pp.32-44. Circa i contenuti si rinvia allo stesso volume nonché a G. G. Scholem, *La Cabala*, Roma, 1989, pp.14, 30-61, 70-72, 96, 101 e ss.

<sup>59</sup> *Sephiroth* è stato spesso tradotto con ‘emanazioni’, facendolo derivare dall'etimologia greca, con ciò stabilendo un collegamento tra Qabbalah e neoplatonismo. Più corretta è la derivazione dall'ebraico ש פ ד *Safor* che significa *contare* e che delle *sephiroth* fa dunque i numeri primordiali della creazione, ben distinti dai *misparim* o numeri ordinari. Le *sephiroth* sono perciò ‘luci’ o ‘pure forme’ del molteplice. Nella tradizione cabbalistica, le *sephiroth* si dispongono sui tre pilastri dell'Albero della vita. Ad ogni *sephirah* è attribuito un nome. Alla colonna centrale appartengono: 1 *Kether* corona, 6 *Tiphereth* bellezza e armonia, 9 *Yesod* fondamento o generazione, 10 *Malchuth* regno o terra. Alla colonna di destra: 2 *Hochmah* sapienza, 4 *Hesed* grazia 7 *Netzach* vittoria. Alla colonna di sinistra: 3 *Binah* intelligenza, 5 *Gheburah* forza e rigore, 8 *Hod* splendore.

<sup>60</sup> Cfr. J. Halbronn, *cit.*, pp.304-312

ciascuno dei 12 segni zodiacali. Da queste radici e talora dalle loro ghematrie <sup>61</sup> è possibile raccogliere qualche indicazione sul significato del segno zodiacale. Per i segni di Terra, mancando la corrispondente lettera ‘madre’, varrà l’unione di ciascuna lettera della triplicità di Terra con la lettera *Mem* (acqua).

Abbiamo così, unendo la *Alef* א alle lettere dei tre segni di Aria: א נ Az (Gemelli) che significa ‘allora’, א ל El (Bilancia) che è uno dei nomi di Dio, א צ Atz (Acquario) che significa ‘affrettarsi’.

Unendo poi la lettera *Shin* ש alle tre lettere dei segni di Fuoco: ש ה Sheh (Ariete) che è il capo del gregge e il cui valore numerico, 305, forma significative ghematrie: ש צ ר Or Tzach ‘Luce ripulita’ e ש ל ה Orlah ‘Prepuzio’. Dall’unione delle lettere corrispondenti agli altri due segni di fuoco abbiamo: ש ט Shat (Leone) che significa ‘ribelle’ e ש ם Shas (Sagittario), le cui due lettere rappresentano *Shishah Sidrey* (‘Sei ordini’), cioè l’abbreviazione dell’intero *Talmud* e la cui principale ghematria, con valore di 360, è ש ב ל י Sikhli ‘intellettuale’.

L’unione della *Mem* מ con le lettere della triplicità di Acqua forma rispettivamente: מ ך Cham (Cancro) che significa ‘caldo’, מ \* ם Min (Scorpione) cioè ‘sesso’ o ‘specie’ e מ ך Mem-Quf (Pesci) radice che indica lo ‘stare in piedi’, il ‘sostenere’.

Infine, l’unione della stessa lettera madre, la *Mem*, con le lettere della triplicità di Terra forma: מ ן Mu (Toro) cioè il suono onomatopeico dell’animale, מ י Mi (Vergine) che significa ‘Chi?’ e bene indica la curiosità dei nativi di questo segno zodiacale, e ancora: מ ך Am (Capricorno) che vuol dire ‘popolo’.

Concludendo sul *Sepher Yetzirah* (6: 1), oltre allo zodiaco viene nominato l’asse del mondo o *Teli* י ל ת conosciuto anche come *Drago* e che in astrologia riveste particolare importanza in riferimento alla *testa* e alla *coda* cioè ai *nodi lunari* come più spesso vengono chiamati. Questi punti nodali rappresentano l’intersezione dell’ Equatore con l’eclittica e secondo il grande cabbalista Abulafia <sup>62</sup> ‘la testa del Drago’ significa merito mentre la coda significa responsabilità e in tutte le tradizioni ha un significato ‘malefico’ soprattutto quando, nel cielo di nascita (il cosiddetto oroscopo) è congiunta al Sole. Analogamente gli Esseni, <sup>63</sup> nel tracciare gli oroscopi, davano molta importanza ai nodi lunari che insieme ai 5 pianeti, al Sole e alla Luna formavano le ‘nove parti’. Il pronostico, fatto sul tema di nascita, era favorevole quando la luce prevaleva sulle tenebre, quando cioè le ‘nove parti’ erano in prevalenza nel cosiddetto emisfero di luce, individuato al di sopra dell’orizzonte. Nessun uomo, naturalmente, era interamente nella luce o interamente nelle tenebre perché il nodo lunare nord (*testa del Drago*) si trova di necessità sopra l’orizzonte e il nodo lunare sud (*coda del Drago*) sotto l’orizzonte. Il più puro o ‘illuminato’ era dunque colui che aveva ‘sette parti’ (oltre alla testa del Drago) sopra l’orizzonte, il più impuro quello che aveva le ‘sette parti’, cioè i 5 pianeti e i due luminari (oltre alla coda del Drago) al di sotto. <sup>64</sup>

<sup>61</sup> S’intende per *ghematria* il medesimo valore numerico dato dai cabbalisti a singole parole o intere proposizioni in base al principio che nell’alfabeto ebraico *ogni lettera è numero e ogni numero è lettera*.

<sup>62</sup> Abraham Abulafia (1240-1291) è il maggior rappresentante della Qabbalah estatica o mistica che si basa essenzialmente sulla contemplazione e sulla meditazione. Sulla vita, l’opera, il pensiero cfr. M. Idel, *L’Esperienza mistica in Abraham Abulafia*, trad.it., Jaca Book, Milano, 1992. Di rilevante interesse su Abulafia anche il IV capitolo di G.G. Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Il Saggiatore, Mondadori, Milano, 1965 e edit. il melangolo, Genova, 1990. Su *Teli* e i nodi lunari cfr. A. Kaplan, *Sefer Yetzirah*, commento, ediz. Spagnola, Edit., Mirach, S.L., Madrid, 1994, pp. 265-274

<sup>63</sup> Setta ebraica di ispirazione ascetica (II sec. A. C – I sec. d.C) che risiedeva a Qumran sulla riva occidentale del Mar Morto. La comunità essenica conosceva una rigida organizzazione sociale e si caratterizzava per gli ideali di purezza con cui cercava di vivere la fede ebraica.

<sup>64</sup> Cfr. J. Halbronn, *cit.*, pp.332-333

L'interesse per l'astrologia fu presente anche nelle prime scuole di Qabbalah storica, che si diffusero in età medievale, sulle rive del Mediterraneo, tra le fiorenti comunità ebraiche. Alcuni scolari del grande Isacco<sup>65</sup> se ne occuparono in particolare: Azriel di Girona,<sup>66</sup> Nachmanide suo discepolo, e i meno noti Ezra di Girona, forse fratello di Azriel, e Jacob ben Sheshet.

Nei suoi commentari, Azriel sviluppa la tesi che l'uomo saggio e pio può correggere ciò che nel suo destino è sfavorevole, mentre l'uomo malvagio finisce con l'annullare ciò che il destino gli ha riservato di favorevole. Egli sottolinea l'interrelazione dei destini umani e ritiene che per coloro che si siano pentiti durante lo *Yom Kippur*, o giorno di espiatione e di purificazione, si danno due possibilità: se, dopo il pentimento, cadono nuovamente nel peccato, ciò che di positivo c'era nel loro destino si realizza ugualmente senza tuttavia che possano approfittarne. Se, invece, non si sono pentiti nel giorno stabilito (*Yom Kippur*) ma lo fanno successivamente, ciò che di negativo c'era nel loro destino si verifica ma per loro non produce effetti malefici.

Il discepolo di Azriel, Nachmanide si occupa di astrologia nel *Commentario del Deuteronomio*, 18:9, riconoscendo che per volontà divina gli astri esercitano la loro influenza sugli uomini e che agli angeli è assegnato il compito di regolare tale influenza. Egli raccomanda comunque di tener conto delle indicazioni di astri e costellazioni e soprattutto di fare penitenza nei giorni cosiddetti sfavorevoli. Di un anonimo cabbalista è il *Sepher Halevana* o 'Libro della Luna', citato da Nachmanide e dove sono esaminate le 28 dimore della Luna, quelle favorevoli e quelle sfavorevoli, nonché i relativi talismani.

Il rapporto angeli-astri è invece ripreso da Jacob ben Sheshet il quale sostiene che il destino di ognuno è simbolicamente descritto nel suo tema natale e che gli angeli eseguono il volere di Dio, scritto negli astri sin dai giorni della *Creazione*. Gli angeli, tuttavia, nell'eseguire la volontà divina, scritta negli astri, possono sfumare i significati del destino perché se gli astri garantiscono l'ordine dell'universo e rappresentano, usando il linguaggio aristotelico, la 'Potenza' di ciò che deve accadere, gli angeli sono gli strumenti della Provvidenza e gli artefici del passaggio dalla 'Potenza all'Atto'. Nel commentario al trattato talmudico *Moed Katan*, Jacob ben Sheshet sostiene che se il giusto può annullare o modificare il decreto degli astri, su tre cose gli riesce difficilmente intervenire: sul numero dei figli, sulla lunghezza della vita e sulla ricchezza. Può solo sperare di modificarle supplicando e moltiplicando le sue preghiere, in aggiunta all'osservanza dei *Mitzvoth* (precetti) e al merito personale.<sup>67</sup>

---

<sup>65</sup> Isacco(1160-1235), detto il Cieco, paradossalmente, perché possedeva luce in eccesso (era un 'illuminato'), fu il primo grande maestro delle scuole storiche di Qabbalah che operarono in Provenza e in Catalogna in un clima di grande sviluppo culturale e sociale delle comunità ebraiche. Si occupò di indagini sul nome di Dio, di preghiere, di luce e di tenebre, delle *Sephiroth* dell'Albero della vita e dei 32 Sentieri, di *Kavanah* (meditazione) e di *Deveqùth* (*comunio*), della catena degli esseri, di simpatia universale. Assai prima della Qabbalah luriana, sembra abbia parlato di *trasmigrazione delle anime*, limitandola a tre ritorni, come si annuncia in *Giobbe* 33:29: '*Tutto ciò Dio la fa tre volte in un uomo: ricondurre l'anima dalla sua putrefazione, affinché essa brilli nella luce della vita*'. Isacco anticipò, inoltre, il tema dei cicli cosmici o *shemittoth* del *Sepher Temunah* (con riferimento anche alla trasmigrazione animale) e il tema della luce del *Sepher Iyyùn*. Tra le sue opere: un commento del *Sepher Yetzirah*, circa 70 frammenti sulla mistica della luce e sui segreti (*sodot*) della *Torah*, e qualcuno gli attribuì anche il *Sepher Bahir*. Sotto la spinta di Isacco il cieco, nel 1230 sorge il gruppo cabbalistico di Girona: la *Chaburah qedoshah* o 'Associazione Sacra', vero e proprio punto di riferimento per la diffusione dell'ebraismo e della Qabbalah in tutto il Mediterraneo.

<sup>66</sup> Azriel visse a Girona nella I metà del XIII secolo. Le sue opere più importanti sono diversi commentari (*Commento al Libro della Formazione*, *Commentario sull'unificazione del nome*, *Commentario sulle leggende talmudiche ecc...*) *Il Portico dell'interrogante* nel quale si pone domande sulle *sephiroth*, sull'infinito *En Soph*, sulla creazione dal nulla, sul tempo, sull'Uno, sui colori, sull'anima e sul corpo. A lui è attribuito anche il libro *Le 18 benedizioni*, più che altro un testo di preghiere ma anche di contemplazione e di meditazione sull'acqua e sui colori, sulla postura durante le preghiere e sul significato dello *Shemà Israel*.

<sup>67</sup> Cfr. sull'intera questione, J. Halbronn, *cit.*, pp.294 e ss.

In diversi passi dello *Zohar*<sup>68</sup> è ripresa la problematica talmudica sull'astrologia, in particolare per ciò che riguarda la discendenza di Abramo. Nel trattato *Lekh Lekha* 78a la questione è risolta al modo di Filone di Alessandria<sup>69</sup> e in *Pinhas (Numeri)*216b è detto chiaramente che il destino di Abramo fu modificato dall'aver egli cambiato di residenza (le 'migrazioni' di cui parla Filone) e dall'aver aggiunto la lettera *He* ה al suo nome, perché tale lettera simboleggia i 5 libri del Pentateuco e della *Torah*. Analogamente, se, in passato, il numero dei figli, la durata della vita e la ricchezza erano determinati dagli astri, da quando Israele ha ricevuto la Legge tutto ciò è stato modificato.

Nel trattato *Vayéshev* 180b è detto che i nati nel giorno della Luna nuova, quando il luminare scompare dal cielo e *Ghevurah*,<sup>70</sup> il Rigore si afferma nell'universo, dovranno sopportare povertà e ogni genere di sofferenza e ciò prescindendo dal fatto che siano giusti o empi. Tuttavia, la preghiera potrà migliorare la loro sorte. Al contrario, chi nasce di Luna piena godrà di ogni bene, di figli e di buona salute. Il rapporto angeli-astri è invece contenuto in un altro trattato zoharico (*Teroumah*, 171b-172b) col dire che ogni stella, pianeta o costellazione ha il suo angelo in grado di governare gli eventi e il destino.

Infine, in *Jethro*, 76a-b è detto che gli astri lasciano sul viso e sul corpo dell'uomo i segni del destino<sup>71</sup> così come li lasciano nel firmamento: "Così come nel firmamento sono incisi gli astri e altri segni leggibili ai saggi, sulla pelle che ricopre ogni uomo sono incise rughe e linee che non hanno segreti per i saggi, soprattutto rughe e linee del viso..."<sup>72</sup>

---

<sup>68</sup> Il *Sepher-ha Zohar* o 'Libro dello Splendore' è un vero e proprio corpo completo di letteratura cabbalistica e si compone di 24 sezioni oltre ad alcuni trattati. Sugli argomenti, la data di composizione, l'autore: cfr. G.G. Scholem, *La Cabala*, trad.it., Roma 1989, pp.215-244 e G.Busi, *La Qabbalah*, Laterza, Bari, 1998, pp. 70-75. Per un maggiore approfondimento cfr. i capitoli V e VI di *Le grandi correnti della mistica ebraica*, cit., di G.G. Scholem. L'edizione dello *Zohar* attualmente in commercio è quella della versione francese a cura di C. Mopsik pubblicata dalla casa editrice Verdier.

<sup>69</sup> *Supra*

<sup>70</sup> *Ghevurah* o *Din* o *Pachad* (Potenza e Rigore, Giudizio e Terrore) sono gli attributi della quinta sephirah dell'Albero della vita. Sull'*Albero della vita* nel pensiero ebraico-cabbalistico, cfr. G. Busi, *Simboli del pensiero ebraico*, Einaudi, Torino, 1999, soprattutto le pp. 53-58.

<sup>71</sup> La *Fisiognomica* o arte di individuare le caratteristiche psichiche e morali delle persone dal loro aspetto fisico, è oggetto di una specifica trattazione nello *Zohar*

<sup>72</sup> La traduzione del passo, dall'edizione francese, è mia. Sull'astrologia nello *Zohar*, cfr. J. Halbronn, *cit.*, pp. 321 e ss.

## APPENDICE

Nel *Fondo Ebreo 214* del manoscritto di Monaco si trova la corrispondenza tra segni zodiacali e Salmi di David. Nell'intento di far cosa gradita ai lettori ne diamo di seguito il testo integrale. Per la verità, manca nel manoscritto il Salmo del segno dello Scorpione, al quale abbiamo comunque attribuito (arbitrariamente ma confortati dall'intuizione) il Salmo sesto. La traduzione italiana dei Salmi è per lo più tratta dalla Bibbia Interattiva, Garamond Editoria Elettronica, Roma.

### ARIETE

#### *SALMO 122:*

A te alzo i miei occhi,  
a te che abiti in cielo.  
Come gli occhi dei servi attendono  
Un cenno dai padroni,  
come gli occhi di una schiava fissano  
la mano della padrona,  
così i nostri occhi sono rivolti a te,  
Signore, nostro Dio,  
e attendono la tua misericordia.  
Pietà di noi, Signore, pietà!  
Troppo siamo stati insultati!  
Troppo a lungo abbiamo sopportato  
l'ironia degli insolenti  
e il disprezzo degli arroganti.

### TORO

#### *SALMO 43:*

O Dio, abbiamo udito con le nostre orecchie  
quel che i nostri padri ci hanno raccontato:  
le grandi imprese da te compiute  
ai loro giorni, nei tempi antichi.

Per dar loro una terra,  
hai scacciato con la tua forza altre nazioni.  
Perché mettessero radici,  
hai colpito duramente altri popoli!  
Non le armi han dato loro una terra,  
non la forza li ha resi vincitori,  
ma la tua potenza, la tua forza,  
la tua presenza e il tuo amore per loro.  
O Dio, tu sei il mio re,  
tu decidi la vittoria del tuo popolo!  
Col tuo aiuto vinciamo i nostri avversari;  
invochiamo il tuo nome, e sono sconfitti.  
Non avrò fiducia nel mio arco,  
non mi darà vittoria la mia spada!  
Tu solo ci salvi dai nostri avversari  
e copri di vergogna i nostri nemici.  
Ti loderemo, o Dio, ogni giorno,  
per sempre celebreremo il tuo nome.  
Ora tu ci hai respinti e umiliati,  
non avanzi più alla testa dei nostri eserciti.  
Ci hai messi in fuga davanti al nemico,  
l'avversario fa bottino dei nostri beni.  
Ci hai ridotti a pecore da macello,  
ci hai dispersi fra le altre nazioni.  
Hai svenduto il tuo popolo per un nonnulla,  
l'hai ceduto senza guadagno.  
Ci hai esposti al disprezzo dei popoli vicini,  
alla derisione e allo scherno  
di chi ci sta intorno.  
Hai fatto di noi la favola dei popoli;  
le nazioni ci guardano e scuotono la testa.  
Ho sempre davanti agli occhi  
Il mio disonore,  
il mio viso è segnato dalla vergogna.  
Sento disprezzo e insulti,  
vedo nemici pronti a vendicarsi.  
Si abbatte su di noi tutto questo,  
eppure non ti abbiamo dimenticato,  
non siamo stati infedeli alla tua alleanza.  
Non si è allontanato da te il nostro cuore,  
non abbiamo abbandonato il tuo cammino.  
Ma tu ci hai gettato tra gli sciacalli,  
hai steso su di noi le tenebre della morte.  
Se avessimo dimenticato il nostro Dio  
e a braccia alzate invocato altri dei,  
forse Dio non l'avrebbe scoperto?  
Lui conosce i pensieri più nascosti!  
Ma per causa tua siamo messi a morte  
ogni giorno  
e siamo trattati come pecore da macello.  
Svegliati, Signore! Perché dormi?

Alzati, non respingerci per sempre!  
Perché ci nascondi il tuo volto  
e dimentichi la nostra miseria,  
la nostra oppressione?  
Siamo stesi al suolo,  
la faccia nella polvere.  
Alzati e corri ad aiutarci!  
Liberaci per il tuo amore!

## GEMELLI

*SALMO 64:*

A te è dovuta la lode,  
Dio che abiti in Sion,  
davanti a te si adempiano i voti.  
Tu ascolti la preghiera,  
a te viene ogni uomo.  
Mi opprime il peso delle colpe,  
tu solo puoi perdonare i miei peccati.  
Beato chi scegli e porti accanto a te  
Per farlo abitare nel tuo santuario.  
Godremo i beni della tua casa,  
la santità del tuo tempio.  
O Dio salvatore, tu ci rispondi  
Con azioni prodigiose di vittoria,  
tu speranza delle terre più distanti,  
dei mari più lontani.  
Tu, armato di vigore,  
stabilisci con forza le basi dei monti.  
Plachi il ruggito del mare,  
il fragore delle onde,  
il tumulto dei popoli.  
Per questi prodigi sono presi da stupore  
Gli abitanti dei paesi più lontani.  
Tu fai gridare di gioia  
Le terre d'Oriente e d'Occidente.  
Ti prendi cura della terra,  
la rendi fertile e molto ricca;  
i tuoi canali sono ricolmi d'acqua,  
assicuri agli uomini il frumento.  
Così tu prepari la terra:  
irrighi i solchi, spiani le zolle,  
le impregni di pioggia, benedici i germogli.  
Coroni l'annata con i tuoi doni,  
al tuo passaggio scorre l'abbondanza.  
Nel deserto i pascoli abbondano di verde,  
dai colli risuonano grida di gioia.  
I prati si rivestono di greggi,  
le valli si coprono di un manto di frumento.

E' tutto un grido e un cantare di gioia.

## CANCRO

*SALMO 92:*

Il Signore regna:  
si è avvolto di splendore  
e circondato di forza.  
Stabile è il mondo: non sarà scosso.  
Tu sei eterno, o Signore,  
saldo è il tuo trono, da sempre.  
Alzano la loro voce, Signore  
alzano la loro voce gli oceani,  
alzano il loro fragore.  
Più che la voce degli oceani,  
più che le onde del mare,  
potente è il Signore nel cielo.  
Stabili sono le sue leggi,  
santo sei tu nel tuo tempio,  
Signore, oggi e per sempre.

## LEONE

*Salmo 125:*

Quando il Signore cambiò le sorti di Sion  
ci sembrava di sognare.  
La nostra bocca si riempiva di canti,  
la nostra lingua di grida di gioia.  
Allora dicevano i popoli:  
“ Grandi cose ha fatto per loro  
il Signore”.  
Sì, il Signore ha fatto grandi cose per noi  
ed eravamo pieni di gioia.  
Cambia ancora, Signore, le nostre sorti  
come risvegli i torrenti nel deserto.  
Chi semina nel pianto  
mieterà nella gioia!  
Nell'andare, cammina piangendo  
e getta le sementi,  
nel tornare, canta festoso  
e porta a casa il raccolto.

## VERGINE

*Salmo 126:*

Se il Signore non costruisce la casa,  
i costruttori si affaticano invano.  
Se il Signore non protegge la città,  
le sentinelle vegliano invano.  
Invano vi alzate presto il mattino,  
andate a riposare tardi la sera  
e vi guadagnate il pane con fatica:  
ai suoi amici il Signore lo dona  
anche se dormono.  
I figli sono un dono del Signore,  
i bambini, la Sua benedizione.  
I figli avuti nella giovinezza  
sono come frecce  
in mano ad un guerriero.  
Felice l'uomo che ne ha molte.  
Non rischierà di essere umiliato  
quando gli faranno causa i suoi avversari.

## BILANCIA

*SALMO 127:*

Felice chi è fedele al Signore  
e vive secondo la sua volontà.  
Potrai godere del frutto del tuo lavoro,  
sarai felice e tutto ti andrà bene.  
Tua moglie sarà nella tua casa  
come una fertile vigna  
e i tuoi figli, attorno alla mensa,  
come giovani piante d'ulivo.  
Così sarà benedetto  
chi è fedele al Signore!  
Il Signore ti benedica  
dal tempio di Sion.  
Gioirai della prosperità di Gerusalemme  
tutti i giorni della tua vita,  
e vedrai i figli dei tuoi figli.  
Sia pace su Israele!

## SCORPIONE

*SALMO 6:*

Signore, non rimproverarmi con ira,  
non castigarmi con collera.  
Pietà di me, Signore, sono esausto;  
guariscimi, io sono sfinito.  
Mi sento sconvolto:

fino a quando, Signore, aspetterai?  
Vieni ancora a liberarmi, Signore;  
mi salvi dalla morte il tuo amore fedele.  
Nel mondo dei morti tu non sei ricordato,  
laggiù nessuno ti può lodare.  
Il dolore mi toglie le forze,  
passo le notti nel pianto,  
mi trovo in un mare di lacrime.  
Sono stanco di tanti avversari,  
il tormento mi oscura la vista.  
Via da me, gente malvagia!  
Il Signore ha udito il mio lamento,  
ha ascoltato il mio grido di aiuto:  
risponde alla mia preghiera.  
I miei nemici saranno sconvolti,  
finiranno coperti di vergogna,  
in un attimo tutti spariranno.

## SAGITTARIO

### *SALMO 128:*

Quanta guerra mi han fatto  
dalla giovinezza,  
-puoi dirlo, popolo d'Israele,-  
quanta guerra mi han fatto  
dalla giovinezza!  
Ma non mi hanno vinto.  
Mi sono passati sul dorso come aratri,  
mi hanno lasciato profonde ferite;  
ma il Signore è giusto:  
mi ha liberato dalle catene  
dei malvagi.  
Siano svergognati e messi in fuga  
quelli che odiano Sion!  
Diventino come l'erba dei tetti,  
secca prima di essere strappata,  
nessuno la falcia e la raccoglie  
o la mette in covoni.  
A nessuno di loro i passanti diranno:  
"Il Signore vi benedica".  
Ma su di te, Israele, noi invochiamo  
la benedizione del Signore.

## CAPRICORNO

### *SALMO 129:*

Dal profondo dell'angoscia grido a te,

Signore;  
Signore, ascolta il mio pianto!  
Le tue orecchie siano attente  
alla voce della mia preghiera.  
Se tieni conto delle colpe, Signore,  
Signore, chi potrà vivere ancora?  
Ma tu sei colui che perdona  
e noi potremo servirti.  
Con tutta l'anima spero nel Signore  
e conto sulla sua parola:  
spero nel Signore e l'attendo  
più che una sentinella l'aurora.  
Tutto Israele spera nel Signore:  
Egli è buono e può liberarci.  
Il Signore libera il suo popolo  
da tutti i suoi peccati.

## ACQUARIO

*SALMO 136:*

Lungo i fiumi, laggiù in Babilonia,  
sedevamo e piangevamo  
al ricordo di Sion.  
Ai salici lungo le rive  
avevamo appese le nostre cetre.  
Laggiù, dopo averci deportato,  
ci invitavano a cantare;  
esigevano canti di gioia  
i nostri oppressori.  
"Cantate, dicevano,  
un canto di Sion".  
Ma come cantare i canti del Signore  
in terra straniera?  
Se dimentico te, Gerusalemme,  
si paralizzino la mia mano;  
la mia lingua si incolli al palato  
se non sei il mio continuo pensiero,  
il colmo della mia gioia, Gerusalemme.  
Signore, non dimenticate quelli di Edom:  
quando cadeva Gerusalemme  
quei traditori dicevano:  
"Radetela al suolo!  
Distruggete le sue fondamenta!".  
E tu, Babilonia criminale!  
Beato chi ti ripaga  
del male che ci hai fatto,  
chi afferra i tuoi bambini  
e li sfracella contro la roccia.

## PESCI

### *SALMO 145:*

Alleluia, gloria al Signore.  
Voglio lodare il Signore.  
A lui canterò per sempre,  
loderò il mio Dio finché avrò vita.  
Non contate su gente influente:  
sono uomini, non possono salvarvi;  
muoiono, ritornano alla terra,  
ogni progetto vien sepolto con loro.  
Felice l'uomo fedele,  
che conta sull'aiuto del Dio di Giacobbe  
e mette ogni sua speranza  
nel Signore suo Dio.  
Il Signore ha fatto il cielo e la terra,  
il mare e tutto quello che esiste;  
mantiene la sua parola,  
difende la causa dei perseguitati.  
Il Signore libera i prigionieri, dà il pane agli affamati;  
il Signore apre gli occhi ai ciechi,  
rialza chi è caduto  
e ama gli onesti.  
Il Signore protegge lo straniero,  
difende l'orfano e la vedova  
e sbarra il cammino agli oppressori.  
Questo è il tuo Dio, o Sion.  
Egli è re in ogni tempo;  
il suo potere rimane per sempre.  
Alleluia, gloria al Signore.

